

Villa Emo Capodilista

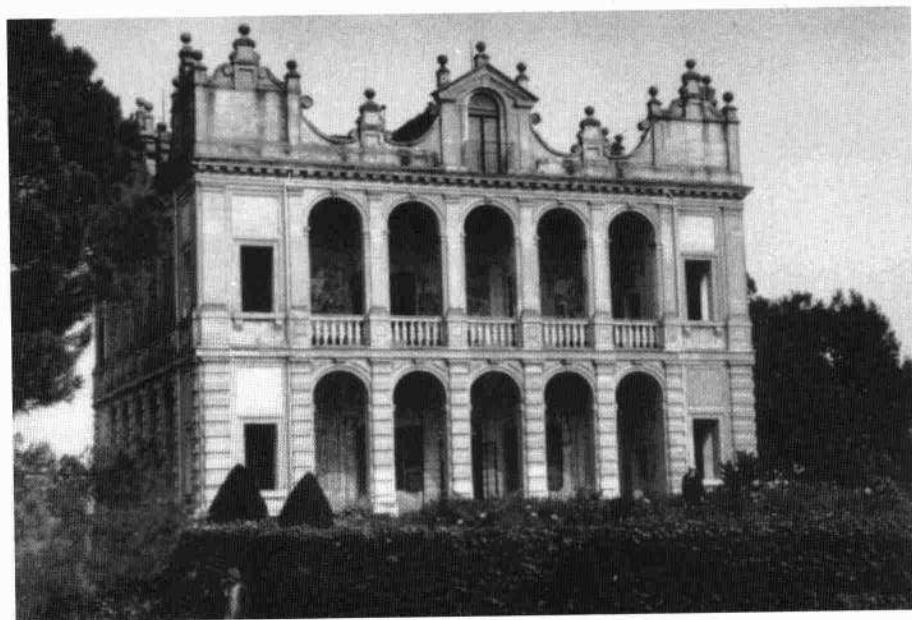
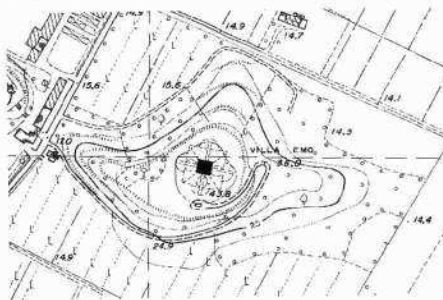
Comune: Selvazzano Dentro

Frazione: Feriole

Località: Montecchia

Via Montecchia, 11

Irrv 00001294 Ctr 147 NO Iccd A 05.00182398



Nel 983 Ottone II investe Ingolfo de' Conti del feudo della Monticula in cambio di favori resi nella lotta contro i Saraceni. La storia documentata di villa Emo Capodilista inizia da qui. Il feudo appartiene nel secolo XI ai Maltraversi, signori di Selvazzano per passare poi ai Transalgardi, conti di Monte Merlo. Il castello, o edificio fortificato, viene distrutto da Ezzelino, ricostruito e nuovamente abbattuto da Alberico da Romano; investito dal vescovo di Padova è riscattato da Forzatè Capodilista.

Degli edifici che formano l'attuale gastaldia, centro in cui si raccolgono da sempre i frutti delle ampie tenute agricole e se ne tiene l'amministrazione, il più antico è la torre colombara: costruita nel Seicento, sovrasta il portale di accesso voltato ed i vari edifici attestati nel tempo lungo la strada. Tra i vari volumi adibiti variamente a granaio, cantina, magazzino, è particolare la scala di accesso ai piani superiori, costruita su tripla arcata policentrica. Oltre l'ingresso si erge il castello, posto sopra la collinetta chiamata il Mottolo. Tutti gli edifici, mastio, torri, corte, sono stati riattati negli anni venti, e poco resta delle strutture originarie; sono comunque volumi che sono andati agglomerandosi attorno alla torre duecentesca, il mastio, posta al centro del Mottolo, alcuni nel Seicento, l'ala a nord-est, e altri nel Novecento, l'ala sud che ha formato la corte chiusa; del mastio centrale ricordiamo la "Sala dei Cavalieri", adornata da un caminetto originale del Cinquecento. Nel 1452 è proprietario del complesso Giovanni Alberto Capodilista mentre nel 1546 gli eredi di Sigismondo Capodilista dichiarano alla Montecchia: «casa con cortivo e brolo sopra il monte piccolo per uso e campi 458 e molti altri altrove; non è ancora citato il «monte grande».

Vincolo: L.364/1909

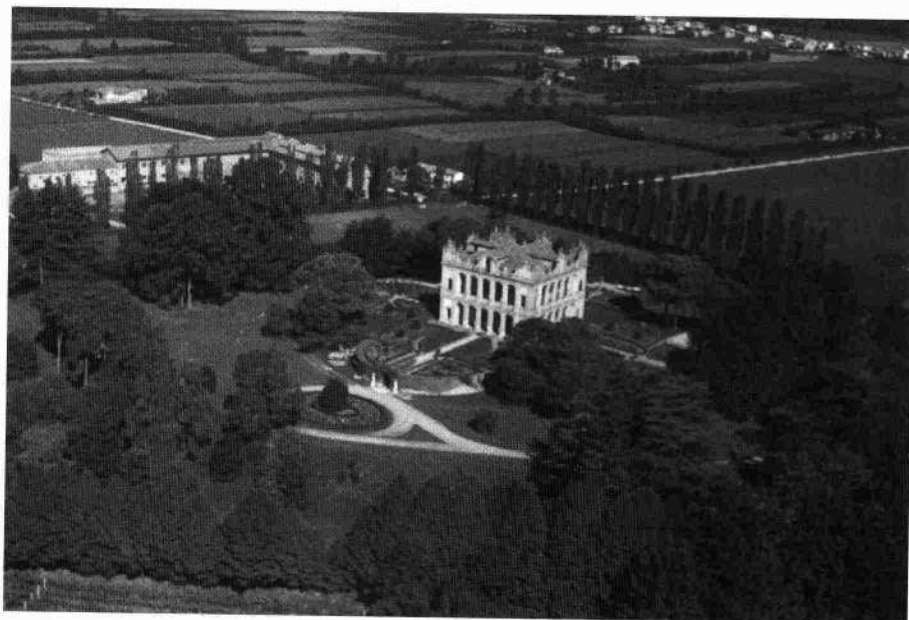
Decreto: 1923/08/18; 1977/03/05

Dati Catastali: F. 20, m. 21/ 78

Negli "Examettri", 1550, il Valeriano loda la residenza di Francesco mentre il Gloria ascrive a Sigismondo o Godimondo Capodilista la proprietà nel 1605. Si rimanda al testo ottocentesco per la lettura dei miti che circondano il personaggio di cui: «narrano che [...] godesse di far ballare intorno al suo palazzo fanciulle e fanciulli nudi». Nel 1617 il testamento di Pio Capodilista elenca: «palazzo sopra il Monte della Montecchia, et altro palazzo mezo fabricato posto sopra l'altro montesello, con teza, colombara, cortivi, fabriche con tutte sue habentie ed pertinentie [...] et inoltre li terreni».

Nel 1664 viene istituita una cappellania nella chiesa della Montecchia ad opera di Annibale quondam Pio, mentre lo stesso, nel 1668 dichiara all'estimo: «una casa con cortivo, orto e brolo sopra il monte piccolo, può essere il tutto campi 13 e molto inutili, per uso; un palazzina in detta villa sopra il Montegrande, giardini, casetta per giardinaro, altra per boarie a piè del monte di campi 12». Un anno dopo è citata una visita pastorale al tempietto dedicato a S. Pancrazio, poi al beato Giordano Forzatè.

La migliore descrizione del palazzo di Montecchia ci viene data nel 1785 da Pietro Fornari che scrive: «v'ha un grandioso palazzo di particolare simmetria, di figura perfettamente quadrata, rivolto coi quattro angoli ai quattro principali cardini del mondo, dalle di cui facciate si dipartono quattro selciati marciapiedi, ognun de' quali arriva a una ben comoda scala di macigno che vien chiusa da un rostello di ferro di semplice disegno: di vago disegno altresì è la nuova mura recentemente costrutta [...] l'architettura di questo palazzo è d'ordine attico ed è mirabile la sua pianta, che ha due sotterranei per uso de' bassi servizi, ed è corrispondente alla loggia superiore d'ordine toscano [...] le antiche pitture a fresco sono sotto le logge, rappresentano vari fatti di storia, alcuni pezzi de' quali appartengono al profano. Le camere s'attrovano ben terrazzate, altre sono dipinte a fresco, altre accomodate a stucco».

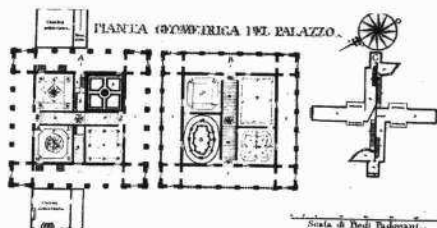
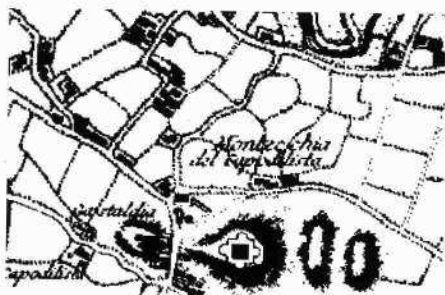


La villa nel contesto del parco



Sempre il Fornari dà una puntuale descrizione degli interni, elencando e nominando i vani secondo la nomenclatura dell'epoca. «Pianta del pian terreno: sottoportico selciato con archi che gira intorno all'edificio, scale di pietra di costozza di 57 gradini che salgono al secondo piano, camera della vigna terrazzata e dipinta a fresco con fogliami e pergola, tinello con camino [...], camera dell'Architettura [...], camera delli Casini, terrazzata, Restello, Vigonza, Triban, Schifanoia, ossia vedute prospettiche de detti luoghi dipinta a fresco, scala di pietra che discende alla cucina sotterranea. Pianta del piano secondo: loggia selciata con archi che gira intorno alle quattro camere, scala di costozza [...], camerone terrazzato e stuccato moderno, camera terrazzata e stuccata con specchi incastrati e un pezzo storico profano rappresentante il Coro delle Muse, camerone [...], camera [...] moderna con cinque quadri antichi nel soffitto d'essa rappresentanti alcuni fatti storici». Dario Varotari, veronese, progetta la villa attorno al 1578 e cura gran parte della decorazione ad affresco, aiutato da Antonio Vassillachi detto l'Aliense. A pittori veneti attivi tra il 1770 ed il 1780 si devono le pareti delle stanze a piano terra e quelle superiori che presentano le seguenti decorazioni: camera a sud-est o "della vigna": motivo a filari di vite, che riprende quello del pergolato del soffitto cinquecentesco, sulla parete meridionale un finto palcoscenico con veduta e uccelli esotici; camera a sud-ovest o "tinello": motivo a rocaille in finto stucco dorato con uccelli, vasi e fiori, agli angoli finte porte aperte su finte vedute architettoniche; camera a nord-ovest o delle architetture: entro quadratura a colonne su basamento a finto marmorino finto palcoscenici con architetture e giardini; camera a nord-est o delle ville: entro finte colonne manieristiche due vedute per lato rappresentano le ville di proprietà dei Capodilista.

Il complesso del castello e degli annessi rustici
Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)
La pianta della villa nel disegno di P. Fornari (1785)

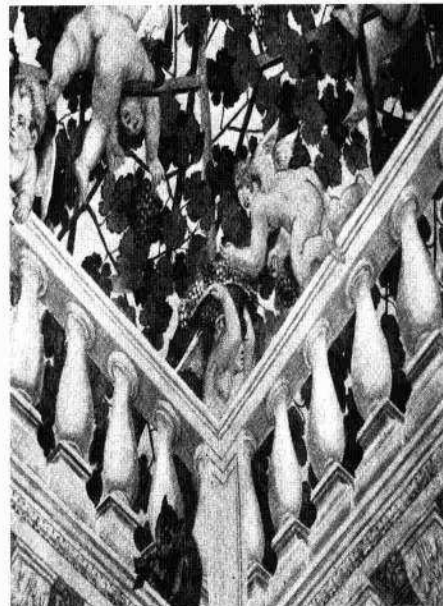


Le logge sono affrescate a motivi tratti dal repertorio classico, destinate alla celebrazione delle virtù antiche e dell'equilibrio tra uomo e natura, le volte hanno eleganti grottesche. Per alcune si è fatto il nome di Eliodoro Forbicini, altri le attribuiscono, almeno in parte a Giovanni da Udine; le logge al piano superiore hanno grottesche di mano più grossolana e pesante. Le stanze del pian terreno sono comunque quasi interamente del Varotari, sia la "camera della vigna", decorata da un pergolato con putti intrecciati a vitigni e tralci, sia la "stanza di Echidna", mostro mezzo serpente e mezzo donna che Giove punisce; ancora la "camera delle Grazie" con lo sfondato soffitto in cui è rappresentato il gruppo di divinità tra figure mitologiche entro la fascia superiore, in cui si identificano in Giove, Francesco Capodilista, in Atena sua moglie, in Venere la compagna di Sigismondo; ancora il soffitto della "camera dei casini" con Tempo e virtù che cacciano il vizio in una fascia simile alla precedente. Sulle volte della scala a croce sono dipinte le tre "Età dell'uomo". Al piano superiore è pregevole la parete di fondo della loggia volta a mezzogiorno con tre scene tratte dalla storia romana: "Scipione che concede la moglie ad Alucio", "Coriolano supplicato dalla madre", "Sofonisba che muore per veleno"; nel fregio, attribuito alla mano dell'Aliense, sono storie mitologiche tra cui il "Ratto di Proserpina", "Apollo e Dafne", "Ercole ed i centauri", "Ercole ed il Minotauro", un tritone che insegue una nereide. Nella loggia di levante è di mano del Varotari il "Suicidio di Cleopatra", in quella da ponente "Antonio e Cleopatra".

Se molto deve alla decorazione pittorica la villa, molto tale decorazione deve all'architettura che la custodisce. Il doppio loggiato a cinque fornici a pieno sesto poggia su pilastri decorati da lesene a conci in bugnato a pian terreno che si trasformano in lisce lesene, con capitello tuscanico, al primo: sopra vi è il fregio a dentelli ed il coronamento.

I quattro angoli tamponati, aperti in luci architravate, non aggettano dal volume centrale, ma ugualmente se ne distaccano grazie alla decorazione soprastante a timpano rettangolare sormontato da acroteri con sfere; al centro è invece un'edicola a farsi decoro sommitale, con timpano triangolare su lesene, che contiene una finestra cieca a pieno sesto. Il fabbricato poggia su un terrazzamento quadrato con semicerchi inseriti lungo i lati a formare una figura lobata: quattro scalinate simmetriche sono al centro di ogni settore e permettono l'accesso alla villa attraverso un corridoio a cielo aperto; all'interno vi sono aiuole circondate di bosso con fiori mentre i fianchi del colle hanno cespugli e, a seguire, alberi ad alto fusto.

Ai lati del colle grande è inserito, oltre alla campagna di pertinenza, anche un maneggio mentre oltre il Mottolo è un famosissimo percorso per il gioco del golf con "Club House" e locali di servizio inseriti in adiacenze rustiche.



Particolare degli affreschi di D. Varotari nella "camera della vigna"
Particolare delle grottesche in una loggia